

Francesco Marcone, direttore dell'ufficio del registro di Foggia ucciso il 31 marzo. La sorella accusa

«Hanno dimenticato mio fratello, eroe borghese del Sud»

Un killer nascosto in un portone, due colpi sparati alle spalle. La vittima è Francesco Marcone, direttore dell'Ufficio del registro di Foggia colpevole forse, di aver incrinato con la sua onestà una collusione tra imprenditori e fisco. Dal 31 marzo scorso sul delitto è silenzio. «Ai funerali - racconta la sorella Maria - ci dissero perdonate. Ma quale perdono. Mio fratello ha pagato con la vita la sua fedeltà allo Stato e i corrotti sono stati tutti reintegrati»

LUIGI QUARANTA

«Quella sera quando insposi al telefono sentii la voce al terata di mia nipote e temetti che fosse successo qualcosa a mia madre che vive con loro: poi lei gridò: Hanno ammazzato babbo e fu come se esplodesse una granata nel mio cervello». Comincia da quella sera del 31 marzo scorso il racconto della sorella di Francesco Marcone ucciso nel portone di casa con due colpi di pistola sparati alle spalle da un killer professionista sta per la sola colpa di essere l'ingegnere e scrupoloso direttore dell'Ufficio del registro di Foggia. «Arrivai a Foggia da Bari che era stato appena ripulito il sangue in quel vecchio portone che conoscevo tanto bene: è un palazzo che aveva costruito mio nonno. I poliziotti ci consegnarono una delle buste che Franco portava quando è stato ucciso e era la carne che aveva comperato per il pranzo dell'indomani. Nell'altra quella che aveva sequestrato e erano le pratiche che si era portato a casa per il week-end».

La lettera al foggiano

La donna che racconta con lucidità e affetto è Maria Marcone scritte (il suo *Analisi un Famiglia* pubblicato da Feltrinelli è stato finalista al Viareggio nel 1977 e tradotto poi in Francia e in Inghilterra poi ha pubblicato soprattutto letteratura per ragazzi) dopo un mese di silenzio sul delitto che le ha strappato il fratello ha scritto prima una lettera aperta ai foggiani aprendo un dibattito scabroso in una città poco propensa a guardarsi nello specchio: poi una agli italiani pubblicata da numerosi giornali nazionali. Qualche giorno fa ha partecipato ad un talk show della emittente locale *Telebù* ed ha verificato che il sasso da lei lanciato ha smosso le acque dello stagno. Il teatro era strapieno: centinaia di giovani sono dovuti restare fuori mentre sul palco si parlava del caso Marcone con l'arcivescovo di Foggia Francesco Casale, il magistrato Simonetta D'Alessan-

dro, Clelia Iuliani una delle insegnanti che hanno raccolto l'appello di Maria Marcone e Michele Placido al quale non è sfuggita l'analogia drammatica tra la vicenda di Franco Marcone e quella di Giorgio Ambrosoli da lui portata sullo schermo in *Un eroe borghese*. «Si anche mio fratello è un eroe borghese - magari di un'altra borghesia di quella media borghesia del Sud - fatta appunto di funzionari pubblici proprio quelli su cui tante volte si fa ironia quando non si parla *tout-court* male e magari con qualche buona ragione. Ma le persone non sono mai tutte uguali e la storia di mio fratello - la fine di mio fratello - lo dimostra. Nostro padre era una persona di grande cultura e grande fascino, fondatore e direttore della biblioteca provinciale di Foggia, ma morì che Franco era ancora troppo piccolo per poterne ricevere l'impronta. Era il 1945 Foggia era quasi completamente distrutta e noi vivemmo da allora con mia madre senza pensione (a mio padre morì a 41 anni mancavano pochi mesi per ottenere il minimo) grazie ai nonni materni benestanti. Solo io potei laurearmi gli altri due fratelli ed anche Franco che era il più piccolo si fermarono al diploma. Franco dopo il liceo classico avrebbe voluto andare all'università ma si dovette adattare e vinse il concorso del Ministero delle Finanze. Cominciò a lavorare ad Agordo poi a Veste poi a Cernigola per quindici anni e da quattro anni era direttore a Foggia: un posto che aveva conquistato grazie alla sua riconosciuta esperienza in questioni fiscali. Poi se ne pentì perché capì subito l'enorme differenza tra un piccolo ufficio periferico come Cernigola e la realtà di un ufficio di 60 persone. Lì non tutti lavoravano come avrebbe voluto e quindi la sua vita divenne molto più pesante. Aveva chiesto il trasferimento per smettere di fare su e giù e per stare più a casa con la famiglia e invece si sentiva costretto a tornare in ufficio ogni pomeriggio a portarsi a casa le pratiche più complesse che esaminava fino a

Non ci sarò per sempre

Sua moglie i suoi figli, noi fratelli non abbiamo mai neanche lontanamente pensato che Franco fosse in pericolo. Alla peggio si la scusa andate a dire: debbo combattere con un sacco di nemici, là c'è una manica di delinquenti ma pensavamo a normali contrasti sul lavoro. Con il senno di poi interpretiamo diversamente il fatto che negli ultimi giorni fosse cupo, nervoso, eccitabile, i miei nipoti si erano lamentati con me dell'improvvisa rigore del padre che li spronava a concludere gli studi. Sembravano le classiche giaculatorie del genitore che dice: «io non ci sarò per sempre e invece forse era un presentimento o qualcosa di più».

Dieci giorni di essere ucciso aveva presentato sei denunce contro ignoti faccendieri di cui evidentemente non poteva fare i nomi per mancanza di prove si spacciavano presso nota e commercialisti come tramite tra contribuenti e Ufficio del registro. Per intenderci una settimana dopo l'omicidio di mio fratello è stato arrestato il direttore dell'Ufficio imposte del comune gli hanno trovato in casa timbrati falsi dell'ufficio che dirigeva mio fratello. Lui con noi non dette grandi risalto alla cosa ma la notizia fu diffusa da giornali e tv e mia madre e mia cognata gli chiesero se era convinto di aver fatto bene a fare quella denuncia. Lui rispose semplicemente che i comiti non li avrebbero avuta vinta. Ed evidentemente i comiti e i comitati capirono fin troppo bene che con Franco non li avrebbero spuntati. È la prima volta che un funzionario del fisco viene ucciso perché fa il suo dovere per questo mi sarei aspettata che il ministro Fantozzi avesse fatto qualcosa di più che mandare una corona ai funerali scusandosi per non poter partecipare alla cerimonia per soprappiù impegni. Lo sa che numerosi funzionari del fisco implicati e magari condannati in processi per corruzione sono stati poi tranquillamente reintegrati ai loro posti? Non hanno pagato la loro disonestà, la loro infedeltà neanche con il loro posto di lavoro mentre mio fratello ha pagato la sua onestà e la sua fedeltà allo Stato con la vita».



Una scena dal film «Un eroe borghese»

grati ai loro posti? Non hanno pagato la loro disonestà, la loro infedeltà neanche con il loro posto di lavoro mentre mio fratello ha pagato la sua onestà e la sua fedeltà allo Stato con la vita».

Cambiare sistema

«Franco era una persona di grande sensibilità sociale e anche politica di grande apertura umana ai suoi collaboratori chiedeva rigore ma offriva anche comprensione umana si arrovelava per motivarli per convincerli della necessità e della possibilità di cambiare sistema. Lo hanno ripagato dopo morte sottraendosi per paura spero anche alle richieste dei giornalisti di tracciare un ritratto umano del loro capo oppure commissionando dei grotteschi manifesti mortuari con i quali come si usa a Foggia hanno partecipato al lutto. Io non ricordo uno che diceva improvvisamente è venuto a mancare quasi avesse avuto un infarto e non gli avessero sparato alle spalle nel portone di casa. E poi al funerale quanti sono venuti a dire: state zitti perdonate, lo non perdono neanche Dio perdona se uno non si pente, aguratevi se può perdonare una sorella che ancora oggi si sente come se gli avessero amputato un braccio».

«Era stato ucciso un funzionario perché faceva il suo dovere e si sarebbe stato di che far saltare per una città e invece dopo la prima reazione di stupore incredulo dopo la grande partecipazione ai funerali e calato il silenzio Eppure a Foggia c'era stata una grande mobilitazione dopo l'uccisione di Giovanni Panunzio un commerciante ucciso dal racket e poco dopo la morte di mio fratello la città si è mobilitata per don Tonino Intiso per difenderlo dalle accuse che lo volevano coinvolto nel ricatto al Vaticano su Emanuela Orlandi. Ma forse non succedeva niente perché era chiaro a tutti che questa volta il fatto era molto più grave. Ho ripensato alla omelia di monsignor Casale ai funerali con la richiesta forte quasi un'intimazione di una risposta forte corale che si spingesse oltre l'indignazione che fosse senza mezzi termini politica. E allora ho scritto quelle due lettere per sollecitare i foggiani ed anche gli italiani a essere protagonisti di una riscossa morale a rialzare la testa».

«Sto per entrare nel Guinness dei primati come la donna più vecchia del mondo: io ho 124 anni. L'anziana ex schiava Maria do Carmo Geronimo ha potuto conoscere il mare. Originaria del sud est del Brasile è stata invitata dal sindaco di Rio a visitare la famosa spiaggia di Copacabana. «È bello grande e salato» ha esclamato. «Ora la mia unica attesa è conoscere Dio». Maria do Carmo è nata il 5 marzo del 1871 nella fazenda Seminha. Figlia degli schiavi Geronimo e Sabina aveva sei mesi quando è stata promulgata la legge che rendeva liberi i figli degli schiavi. Pesa 41 chili ed è alta un metro e 22 centimetri. Nella sua lunga vita è andata dal medico una sola volta e non ha mai portato gli occhiali. Il segreto? «Preghare tanto», suggerisce.

Giustiziato dopo 20 anni di carcere

DEEN LOUKE Un uomo di 43 anni condannato per un caso di violenza carnale e omicidio insalente al 1974 è stato giustiziato nello stato del Montana negli Usa dopo avere trascorso 20 anni nel braccio della morte. Duncan McKenzie che fino all'ultimo si è dichiarato innocente nonostante le prove schiaccianti a suo carico era riuscito per ben otto volte a strappare un rinvio con la data dell'esecuzione già stabilita ma la nona gli è andata male.

In rapida sequenza martedì il governatore Marc Racicot un ex procuratore generale ha negato la grazia. La Corte d'appello ha respinto la richiesta di un ennesimo rinvio e poco dopo ha fatto lo stesso la Corte suprema. Erano 52 anni che nel Montana non si eseguiva una condanna a morte.

McKenzie aveva protestato nuovamente la sua innocenza in un incontro avuto lunedì con il governatore. «Non posso venire qui e chiedere perdono per qualcosa che non ho fatto» aveva detto. Ai giudici aveva chiesto una revisione della pena sostenendo che l'interminabile attesa nel braccio della morte costituiva una crudeltà contro lo spirito della legge. Il tribunale ha respinto la tesi citando la sentenza di una corte dell'Arizona che in un caso analogo aveva osservato che se così fosse la legge i detenuti del braccio della morte potrebbero evitare l'esecuzione semplicemente ritardandola in tutti i modi possibili e immaginabili.

McKenzie aveva 22 anni quando avvenne il fatto che ha portato alla sua condanna. Lana Harding un insegnante di 23 anni fu trovata morta, con il cranio sfondato e una corda al collo in un campo coperto di neve.

Brasiliana scopre il mare a 124 anni

«Sto per entrare nel Guinness dei primati come la donna più vecchia del mondo: io ho 124 anni. L'anziana ex schiava Maria do Carmo Geronimo ha potuto conoscere il mare. Originaria del sud est del Brasile è stata invitata dal sindaco di Rio a visitare la famosa spiaggia di Copacabana. «È bello grande e salato» ha esclamato. «Ora la mia unica attesa è conoscere Dio». Maria do Carmo è nata il 5 marzo del 1871 nella fazenda Seminha. Figlia degli schiavi Geronimo e Sabina aveva sei mesi quando è stata promulgata la legge che rendeva liberi i figli degli schiavi. Pesa 41 chili ed è alta un metro e 22 centimetri. Nella sua lunga vita è andata dal medico una sola volta e non ha mai portato gli occhiali. Il segreto? «Preghare tanto», suggerisce.

Venticinque italiani spogliati di tutto dai banditi in Guatemala. Rapinati turisti Alpitour

Brutta avventura per un gruppo di 24 turisti italiani e per la loro accompagnatrice dell'Alpitour Emanuela Gozzini che sono stati rapinati sulla strada Panamericana che attraversa il paese da nord a sud. La rapina è avvenuta nei pressi di Antigua capoluogo del dipartimento dell'organizzazione turistica italiana. Lo hanno rapinato tra valigie, gioielli e oggetti da viaggio in un valore non inferiore a 100 milioni di lire. L'episodio è accaduto la mattina di domenica scorsa quando l'autobus Alpitour è stato bloccato e assalito da un commando di almeno ventisei banditi mascherati armati di pistole e fucili mitragliatori.

«I turisti erano stati sequestrati per mezz'ora fatti scendere e sotto la minaccia delle armi costretti a consegnare ai banditi tutti i loro averi. L'accompagnatrice dell'Alpitour Emanuela Gozzini di Bergamo ha tentato una mediazione con gli assalitori prodigandosi per far navigare ai turisti almeno i passaporti e stati brutalmente colpiti con il calcio del fucile da uno dei malviventi e ha subito la frattura della nona costola. L'Alpitour del Guatemala ha assistito i turisti nella denuncia alle autorità e ha rimborsato i malcapitati di parte delle spese di viaggio».

La vicenda è stata resa nota ai turisti da uno dei turisti Carlo Petrucci e nelle stesse ore il fatto è stato confermato dall'ambasciata italiana nella capitale guatemalteca che subito ha informato dell'azione banditistica a provveduto ai primi bisogni del gruppo rimasto isolato e senza assistenza sulla Panamericana. L'ambasciatore italiano in contatto telefonico con l'Italia ha anche raccontato l'episodio

alla Rai confermando la violenza all'accompagnatrice e la mancata partenza del gruppo. Le prime ipotesi tendono a scartare la matrice politica nell'azione del commando anche se la icona e dell'assalto così come è stata descritta aveva caratteristiche militari. Il numero degli assalitori che erano in dotazione, la velocità con i quali i banditi hanno agito ha fatto subito pensare a qualche gruppo ribelle. Ma l'attenzione oltre che sui soldi e valori a oggetti personali come l'abbigliamento fa invece credere a una banda ben organizzata e di semplice rapinatori. Di lì a ipotizzare si sono interessati anche l'ambasciatore italiano in Guatemala e il consolato italiano di Città del Messico da dove la compagnia di turisti era partita per il tour Guatemala. È questo dopo il sequestro di qualche settimana fa il nuovo attentato in Guatemala. Sud in un degli incidenti più gravi accaduti ai turisti italiani.

THE FLINTSTONES



THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera

LUI DICE: «FORSE HAI RAGIONE»



By Hanna-Barbera

